

Il Cristo Gnostico

Il termine gnosi deriva dal greco *gnôsis*, conoscenza: la conoscenza totale ed assoluta delle verità, la perfetta conoscenza delle verità divine. I dottori dell'antico mondo intellettuale di Alessandria d'Egitto (III sec. a.C. – III sec. d.C.) distinguevano tra *pistis* (*pistis*), la fede accettata immediatamente, per adesione sentimentale, e *gnôsis* (*gnôsis*), l'esame della fede stessa, la conoscenza delle verità religiose per una loro accettazione razionale.

In un'ottica neoplatonica, gli gnostici cristiani primitivi ritenevano che il cosmo fosse composto da gerarchie di entità incorporee dette "eoni", emanati da Dio, inteso come Assoluto, l'*Agnostos Theos*. Gli eoni sono sempre meno perfetti man mano che si allontanano da Lui, come fossero una luce che si affievolisce più si allontana dalla sorgente. L'ultimo eone è l'anima umana, che venuta a contatto con la materia ne è rimasta sopraffatta, rimanendo schiava del dolore, della sofferenza e della morte nonché del male. Di conseguenza l'anima umana è avvolta dall'oblio, dalle tenebre che la rendono dimentica della propria natura divina e la gnosi è appunto il riprendere coscienza della propria identità e arrivare al ricongiungimento con Dio, ritornare al Pleroma. Come atto di misericordia Dio emanò l'esempio di Anthropos, l'uomo spirituale perfetto, l'Adam Kadmon che altri non fu che Gesù.

Questo modello di caduta pleromatica è ben descritto dal testo gnostico del *Pistis Sophia*, dove Gesù, dopo la resurrezione dai morti, durante undici anni trascorsi con i discepoli, narra di Pistis Sophia, entità celeste che confuse la luce inferiore con quella superiore, ed inseguendola cadde nella materia; in seguito Gesù descrive il suo processo di riconquista del Pleroma. Nei misteri templari si dice che il testo sacro del *Pistis Sophia* fu scritto da Maria Maddalena, sposa-sacerdotessa del Cristo Gesù e simbolo della gnosi.

Ma la gnosi, in definitiva, è sempre esistita e vuole rispondere alle eterne domande dell'uomo. La gnosi la troviamo in ogni civiltà. Non esiste cultura che detiene la conoscenza, la conoscenza non appartiene a nessuno. La conoscenza è dentro di noi e nei secoli si è manifestata anche con miti e leggende. Pertanto troviamo la gnosi nella cultura cristiana, sì, ma anche in quella pagana, indù e buddhista dei Gupta Vidya e dei Brahma Vidya, sufi ed islamica, maya, azteca, tolteci, ecc., ed anche in quella egizia dove Osiride è l'Uomo cosmico decaduto, prigioniero del Male, rinchiuso in una bara da Seth, il fratello malvagio. Osiride è il dio in noi, l'eone che viene liberato da Horus, il Figlio, il Cristo intimo. Ed ecco che vediamo i tre Logoi fondamentali del Padre, Figlio e Spirito Santo che altri non sono che Osiride, Horus e Iside nei misteri isiaci, Brahma, Vishnu e Shiva nei misteri indù. E qui si capisce come lo Spirito Santo altri non sia che Shiva, che si sdoppia in Shiva-Shakti e quindi si identifica con Iside: Maria, la Divina Madre.

Pertanto la gnosi è definita *Philosophia perennis et universalis* (filosofia perenne ed universale) in quanto è, aldilà dei concetti, dei dogmi e delle teorie. Infatti la gnosi non è dogmatica e non è teorica, ma sperimentale: solo così si può conoscere veramente. A questo scopo la gnosi fornisce le chiavi per aprire le porte della conoscenza. Queste chiavi si trovano dentro di noi, e questo concetto fu ben espresso dalla nota frase *gnôti sautón* (greco), *nosce te ipsum* (latino), ovvero *conosci te stesso* incisa sul frontone del Tempio di Delfi, che Socrate adottò come proprio motto. Quindi la gnosi è, a conti fatti, auto-gnosi. E questo concetto lo vediamo nuovamente espresso nella massoneria esoterica, quando viene indicato il VITRIOL: *Visita Interiora Terræ, Rectificando Invenis Occultum Lapidem* – Visita l'interno della Terra, seguendo la retta via troverai la Pietra Occulta. La Pietra Occulta è la Conoscenza, la Verità ultima, la Gnosi concepita come realizzazione del sé e reintegrazione col Pleroma, e l'interno della Terra è l'interno dell'uomo stesso, ovvero la propria psicologia nella ricerca dei difetti per una propria rettificazione, ma anche la propria anima eonica.

Lo gnostico viene anche definito un *teurgo*, ovvero colui che pratica la *Teurgia*, che letteralmente significa “creazione di divinità”. Infatti lo gnostico teurgo anela al raggiungimento della perfezione spirituale che, data la propria natura eonica divina, lo trasforma in un dio, una entità celeste angelica reintegrata col Padre. La *Teurgia* gnostica è il ritrovamento di sé in armonia col creato ed è in contrapposizione alla *Goezia* (o *Goetia*), pratica magica di evocazione delle entità demoniache per ottenere benefici materiali, pratica che inevitabilmente porta tale mago ad essere a sua volta schiavo delle tenebre. Curiosamente al giorno d'oggi molti praticanti della *Goezia* si definiscono a loro volta gnostici, indicando le loro pratiche tenebrose come via alternativa alla ricerca della Conoscenza. È chiaro che c'è una contraddizione di fondo in tale affermazione, ed infatti non è di quella “gnosi” che paliamo in questo scritto.

Nella vera gnosi antica e moderna viene fatta una importante distinzione tra *Intelletto* ed *Intelligenza*. Col termine *Intelletto* viene indicata la parte della psiche che riceve dai sensi, elabora e restituisce un risultato. Differentemente l'*Intelligenza* trascende l'intelletto, infatti per *Intelligenza* si considera, in sostanza, l'*Essenza* interiore di ogni individuo, la propria scintilla monadica che lo qualifica realmente come individuo eterno. A tale proposito riportiamo un passo tratto da *Il Pimandro*, di Ermete Trismegisto: « Dio ha fornito la ragione a tutti gli uomini, ma non l'Intelligenza. Egli ha voluto metterla nel mezzo delle anime come premio da conquistarsi. Se tu non cominci con l'odiare il tuo corpo, tu non puoi amare te stesso; quando amerai te stesso avrai l'Intelligenza, e allora otterrai la Scienza». Qui si comprende come la Coscienza superiore si identifichi con l'*Intelligenza*, ottenuta la quale si arriva alla gnosi. La Coscienza non appartiene all'*Intelletto*, la ragione, ma è quella parte di noi che conosce il noumeno delle cose, la *causa causarum* di tutto il creato. Passo fondamentale per lo gnostico è “odiare il corpo”, ovvero non essere

attaccato alle cose materiali e caduche di questo mondo ma ricercare l'*Intelligenza*, che si ottiene amando il vero sé, che è il Padre.

Ciò che viene messo in evidenza nella gnosi è che l'uomo vive esteriorizzato, intellettualizzando nel senso precedentemente chiarito. Bisogna, quindi, sviluppare la Coscienza per avere una percezione diretta, istintiva e noumenica della natura e delle realtà cosmiche. E la Coscienza stessa si nutre della gnosi. L'esteriorizzare e l'intellettualizzare, assieme all'identificazione con gli avvenimenti e le cose che lo circondano, o con una ideologia politica o con un credo religioso, con i figli o la moglie, ecc., portano l'individuo a dimenticarsi di sé mascherando questa fuga da lui stesso con apparenti virtù. Pertanto la gnosi nasce dalla non identificazione con le cose di questo mondo, dall'interiorizzazione nella ricerca di un continuo contatto con la propria *Essenza*, e dalla totale percezione diretta ed istintiva della Verità, aldilà dei sofismi intellettuali e dei costrutti ideologici. Non identificarsi con le cose di questo mondo, però, non significa fuggire loro in diversa maniera, magari ritirandosi come eremiti impauriti dalla vita stessa, ma tutto il contrario. Infatti è solo vivendo intensamente e saggiamente la vita nella concretezza della realtà sociale in cui ognuno si trova, che si può sperimentare la gnosi attraverso l'applicazione delle chiavi di realizzazione che la gnosi stessa fornisce. La vita materiale è vista come una sorta di "palestra", ove l'iniziato è messo in continuazione alla prova.

Ma cos'è la conoscenza? Possiamo classificare tre tipi di conoscenza: quella *tradizionale*, ovvero i mestieri, i lavori, ecc., ossia la conoscenza che viene trasmessa dall'artigiano all'apprendista; quella *intellettuale*, ovvero gli studi scolastici basati su teorie e schemi, ecc.; ed infine quella *trascendentale*, ovvero quella conoscenza che si ha col risveglio della Coscienza. Capire le origini della propria esistenza e della propria situazione nella vita, risponderci agli eterni perché è conoscenza trascendentale. Precisamente di questa conoscenza si occupa la gnosi.

E dove ritroviamo questa conoscenza trascendentale, e quindi la gnosi? Bene, si dice che la gnosi si appoggi su quattro pilastri, detti *i quattro pilastri della conoscenza*, e sono la Mistica, la Scienza, l'Arte, e la Filosofia.

La Mistica, oltre ad essere quel sentimento superiore che trascina lo gnostico verso Dio, è intesa come lo studio dei principi religiosi che sono comuni a tutte le religioni. Questi principi religiosi, in qualità di core mistico della pratica religiosa, è la gnosi distillata, scevra dagli aspetti culturali e sociali delle diverse forme religiose.

La Scienza, che si fonde con la Religione dando forma ad un linguaggio a volte simbolico a volte allegorico, porta allo studio della Cabala ebraica, dell'Alchimia, delle dimensioni dell'universo e dell'anatomia occulta. E così nella Cabala si studiano le gerarchie celesti intrecciandole con dei principi matematici che fanno risaltare la natura perfetta della creazione, la quale come onde armoniche risonanti è uno splendido quadro di bellezza. Nell'alchimia, sotto allegoriche terminologie chimiche e sperimentali viene spiegato il processo del *solve et coagula*, ovvero la

dissoluzione dei propri difetti e la sublimazione del proprio fuoco spirituale nell'*Athanor*, lungo la *Colonna di Vita*, per poter ottenere la trasformazione del piombo in oro, ovvero per trasformare l'uomo da profano a divino ed ottenere la *Pietra Filosofale*. E nello studio dello sdoppiamento astrale ecco che fanno la loro comparsa le dimensioni superiori dell'universo, oggi tanto considerate dalla fisica moderna, ma ben conosciute da sempre. Ed infine, l'anatomia occulta con lo studio delle energie metafisiche dell'uomo, dei *nadi*, dei *chakra* e della *kundalini*.

Quando vogliamo ritrovare la gnosi nell'arte dobbiamo dapprima fare una importante distinzione tra quella che è definibile *arte soggettiva* e l'*arte oggettiva*.

L'*arte soggettiva* è quell'arte che vuole esprimere esclusivamente la personalità dell'artista, quell'arte che è simbolo di una propria visione e percezione delle cose. Senza entrare nel merito di una particolare forma d'arte musicale, architettonica o altro, è facile distinguere questo tipo di arte quando il suo prodotto risulta essere un po' sterile, che lascia il tempo che trova, che ovviamente esprime sentimenti e filosofie ma che però nasce e muore nel suo tempo, come pure la personalità dell'artista. E così nascono canzoni e canzonette che hanno successo per una stagione e poi si dimenticano, oppure vengono composte opere intere di "musica concettuale", che bisogna "capire" e che sono il frutto di una intellettualizzazione dell'arte, si dipingono quadri che vanno "fuori moda" o palazzi e monumenti che "sanno di vecchio" ma che al loro tempo erano con tutta probabilità il massimo dell'arte.

L'*arte oggettiva*, invece, esprime la natura occulta dell'uomo e di tutto il creato, è una forma d'arte eterna che suscita in chiunque sentimenti elevati e che trae alimento dall'ispirazione divina. Pensiamo a splendide opere quali l'"Ultima cena" di Leonardo da Vinci, le varie Cattedrali gotiche o le antiche chiese artistiche, la "Divina Commedia" di Dante Alighieri, e la sublime musica classica dei grandi compositori quali Beethoven, Mozart, Bach o Wagner. Leggiamo in uno scritto a proposito del basso continuo¹[1]: « *Il basso continuo è il più perfetto fondamento della musica. Esso si esegue con entrambe le mani: la mano sinistra suona la parte prescritta, la destra realizza consonanze e dissonanze. Ciò dà luogo ad una melodiosa armonia in onore di Dio e a profonda delizia dello spirito; così come tutta l'altra musica, anche il basso continuo deve avere come fine quello di onorare Dio e ricreare lo spirito. Quando si perde di vista ciò, non vi è vera musica, ma solo noia e strillio infernale*» (J. S. Bach, 1738).

Ed è proprio nell'*arte oggettiva* che noi troviamo la gnosi, sia come forma artistica stimolante emozioni superiori sia come espressione di elevate simbologie esoteriche quali quelle che possiamo trovare nelle già citate cattedrali gotiche, realizzate dalle sapienti mani della Libera Muratoria e dalle sagge influenze dell'Ordine Templare.

Ed infine la filosofia. Etimologicamente deriva da *filos-sophia* (amore per il sapere). Amore per il sapere: ma di quale sapere? Quello noumenico. La filosofia era in origine psicologia, derivante da *psyché* (anima) e *logos* (studio). Ma lo studio dell'anima, che altri non è che gnosi, nei secoli divenne scomoda per i molti, e la involuzione materialistica dell'umanità portò alla necessità di celare dietro sapienti discorsi e dietro mentite spoglie tale conoscenza, e fu così che nacque la filosofia. Termine e pratica più "diplomatica" ma che in cuor suo nasconde ancora il profondo anelito alla ricerca interiore e la ricerca della divinità. Oggi la psicologia ha assunto un significato un po' diverso, ma le origini sono chiaramente espresse nel nome. Certamente nella gnosi la psicologia assume un ruolo determinante, ma è sempre vista come studio di sé stessi per ottenere quel *nosce te ipsum* di cui parlato in precedenza, e quindi come un reale studio dell'anima, intesa però come intimità egoica dell'uomo e non come anima eonica.

Come si realizza concretamente l'ascesa al Pleroma, ovvero ciò che oggi viene definita la rivoluzione della Coscienza? Bene, questo è ovviamente un percorso lungo una vita, una vita di evidente impegno, impegno che si costruisce su tre fattori: Nascita, Morte e Sacrificio. Questi tre fattori permettono di vivere la gnosi.

La Nascita è quella stessa nascita, o rinascita, di cui parla Gesù quando dice: « *In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio. [...] In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne, quel che è nato dallo Spirito è Spirito* » (Gv 3,3-5). Questo si traduce nella rinascita dello Spirito dallo Spirito Santo, il risveglio della Coscienza che si attua con la trasmutazione alchemica, ovvero con il risveglio della *kundalini* e la costruzione dell'Abito di Nozze o Corpi Celesti. Difatti Paolo aggiunse a proposito della rinascita: « *Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri* » (1 Cor 15,39-40).

La Morte è la morte mistica, il "morire in sé stessi" che significa la distruzione dei propri difetti. La morte psicologica si attua attraverso il lavoro interiore, il VITRIOL di cui già discusso. Il lavoro interiore si attua attraverso la meditazione ed il continuo ricordo di sé, osservandosi attentamente durante la giornata come si fosse degli spettatori esterni delle proprie azioni e dei propri pensieri. Identificandosi con l'Essere questo diventa automatico, in quanto cambia centro di gravità della nostra persona.

Ed infine il Sacrificio. Il Sacrificio è sacrificio per l'umanità, aiutare gli altri, vivere la compassione buddhista. Il sacrificio è un atto d'amore, ed è indispensabile per vivere la gnosi. Senza amore non c'è gnosi, in quanto l'Essere è lui stesso amore. Si dice che le iniziazioni, mete del percorso alla conoscenza, proseguano con i meriti del cuore. Chi non ama, mai potrà conoscere. Chi ama, si sacrifica volentieri. Ma anche

se il sacrificio fosse estremo, per amore si farebbe comunque, così come il Cristo si sacrificò e diede la vita per amore dell'umanità.

Concludiamo questo scritto con due estratti di due autori gnostici, che a distanza di millenni si riallacciano nella comune ricerca di Dio.

« [...] *Lo gnosticismo è un processo religioso molto intimo, naturale e profondo. È un esoterismo autentico, basilare, che si sviluppa d'istante in istante con esperienze mistiche molto personali, completo di dottrina e riti propri: una straordinaria dottrina che fundamentalmente adotta la forma mistica e, a volte, mitologica; una magica ed ineffabile liturgia con una viva istruzione per la coscienza superlativa dell'Essere.* » (Samael Aun Weor, *La dottrina segreta di Anawak*).

« *Quando cerchi Iddio, cerchi la bellezza. Una sola è la via che vi ci conduce: la pietà unita alla Gnosi* » (Ermete Trismegisto, *Il Pimandro*).

Il ricercatore della gnosi indica il Perfetto Gnostico, come Gesù in Cristo.

Tale differenza è solamente apparente, in quanto nasconde una verità sostanziale, sulla contemporanea duplicità della natura, e quindi delle qualità della figura.

In natura vi è Gesù e in Spirito vi è il Cristo. Come il primo si è fatto in carne, così il secondo è prima del tempo degli uomini. Come il primo è caduco, e transitorio come le cose tutte di questo mondo, così il secondo è imperituro e non corruttibile, come lo sono solamente i puri pensieri dell'Immanifesto. Tale stato di cose, tale inalienabile realtà, non ci deve far supporre che essa sia propria ed esclusiva di tale somma figura, ma è presente in ognuno di noi. In quanto in ogni uomo alberga questa duplicità frutto del connubio fra due poli dualistici apparenti. Cristo è il nome proprio, l'identità della particola pneumatica che arde nell'intimo, come Gesù è il nome proprio del transito terreno che ha assunto la forma esteriore.

Ne discende che la crocifissione, altro non è che l'atto ultimo attraverso cui questo dualismo dialettico, viene ricomposto nell'unicità fecondante, che essa sola garantisce il ritorno nel Mondo incorruttibile che sovrasta sia quello degli uomini, che delle idee da cui gli uomini traggono ispirazione e cagione stessa del fare che gli connatura.

Ma quale esempio mai avrebbe potuto essere Gesù in Cristo, se già alla nascita fosse stato un essere unico, mai conoscendo quindi la duplicità della natura di questo piano di manifestazione ?

Può mai essere un esempio di viatico verso la perfezione, visto che l'uomo è perfettibile, colui che già è perfetto ? Sicuramente no. Ed è per questa cagione che Gesù in Cristo si manifesta fra gli uomini, come figlio degli uomini, e solo successivamente nella pienezza del proprio essere intimo come figlio di Dio.

E' infatti l'uomo Gesù che incontra l'Eone Cristo in virtù dell'esperienza mistica del battesimo nel Giordano. Dove la colomba, simbolo di Coscienza libera e perfetta, entra in lui: acquisisce quindi consapevolezza di Se, e si manifesterà da quel momento in poi in modo immediato, e non più mediato, attraverso il corpo umano,

vivificando così la carne: redimendola. al momento del battesimo. Questa è la reale natura dello Gnostico Perfetto.

Il fiume, il corso delle acque, il Sacerdote, Giovanni Battista, che officia l'iniziazione, e conferisce il sacramento di ammissione all'interno della comunità. Un'iniziazione fisica, ma che investe ciò che più vi è di sottile, predisponendolo alla venuta, alla manifestazione del Cristo. Dopo il miracolo dell'acqua tramutata in vino, la prima transustanziazione, ecco la seconda dettata dall'acqua di fuoco che redime la carne con la venuta dello Spirito.

Ma sia ben chiaro che la carne è sì redenta, ma non è a sua volta Spirito, in quanto il dolore, l'angoscia, la debolezza, ancora si manifesteranno, come dazio ineluttabile al viatico, che è testimonianza, di estrema congiunzione e di sacrificio che ancora attende il Perfetto. In quanto non vi sarebbe ragione, né utilità alcuna, a operare per il bene degli uomini, attraverso strumenti agli uomini inaccessibili ed inaccessibili. Se carne, acqua, sangue, dolore, parola, e conoscenza è il cibo degli uomini, allora di questi ingredienti necessariamente deve essere l'alimento preparato da colui che è giunto per nutrire il popolo affamato.

Di ciò troviamo ampia conferma nei Vangeli gnostici, dove il dilemma fra uomo e Dio, fra ritorno e dannazione, fra questo mondo e l'altro mondo, viene riproposto e rivisitato continuamente, attraverso largo uso di simboli, miti, allegorie, che comunque indicano chiaramente nella ricomposizione dell'unicità perduta l'unico viatico possibile, per sfuggire a questa nostra manifestazione.

Tale è la simbologia legata alla camera nuziale celeste, dove se è vero che il femminile rappresenta l'anima, e il maschile lo Spirito, ma è anche altresì incontestabile che la potenza immaginifica di quanto è celato attorno e dentro la parola del Cristo, attraverso la voce dell'uomo Gesù, è un cantico di fecondità e di riunificazione fra le due componenti scisse: in quanto la duplicità, seppur apparente, ma qui sostanziale, si ripercuote poi in ogni binomio maschile e femminile, e pertanto sempre e comunque necessità di riunificazione.

Riunificazione ultima che Gesù in Cristo vive durante la passione e morte, in virtù della crocifissione sul Golgota (Teschio-Cranio) dove il massimo dolore della carne urlante, se prima porta a smarrimento e di debolezza (Matteo 27:46 Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eli, Eli, lemà sabactàni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*»).), poi ne determina lo stesso superamento, e incontro definitivo nell'unicità dello Spirito, che lo riporta nel Regno divino. Consentendo attraverso il sangue e l'acqua che si riversano dal costato (fra plesso solare e plesso cardiaco) di rianimare la terra tutta, e di riammettere colui che conosce questo mistero nella figliolanza divina.

La Tradizione Cristica

Ma quando Gesù in Cristo, rompe in modo palese con la religione e la sacralità, così come insegnate, e custodite, dalla classe sacerdotale predominante ?

Nel vangelo di Giovanni si narra come Gesù in Cristo trovi il Tempio invaso da commercianti e trafficanti, e mosso dall'ira e dal disprezzo li scaccia colpendoli con una frustra.

Lo Gnostico Perfetto è giunto fra noi per farci dono della Tradizione, e abbattere la precedente religione, oramai corrosa dal mercanteggio fra le cose sacre e profane. I venditori, i cambiamonete, rappresentano i sacerdoti della vecchia parola, oramai corrotti, e incapaci di amministrare il Sacro, ed essere così i giusti interpreti del Divino. Gli animali venduti, le monete scambiate, rappresentano il degradare del Sacro, la sua corruzione e profanazione, verso elementi esteriori, e legati alle cose di questo mondo. Così sono i sacerdoti, così sono i fedeli, così il Tempio che ha perso la sua capacità di dividere, di essere bastione rivolto contro le impurità. Chi doveva preservarlo, chi doveva discriminare fra chi ammettere e chi non ammettere, è così corrotto da essere egli stesso fonte di corruzione, alimentando in tal modo la catena della contro tradizione.

Giovanni 2:15 Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi.

Gesù in Cristo con delle cordicelle annodate, inizia a sferzare i mercanti, scacciandoli dal luogo sacro. Il simbolismo della frusta è rappresentativo del cappio e dello scettro, esprime quindi il castigo che deriva dall'autorità reale: e si è Re per volontà divina. La frustra è arma tipica di alcune divinità egiziane (Egitto elemento sempre presente e ricorrente nel viatico del Cristo) è presente nel culto di Zeus, ma è anche associata alla flagellazione nei riti di fecondità. Gesù incarna il Re del Mondo, per volontà del Padre Divino, e attraverso l'autorità che gli è conferita, allontana e castiga i sacerdoti (mercanti) dal Tempio, portando la feconda Tradizione.

Giovanni 2:16 e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato».

E' interessante quest'ultimo passo, in quanto il simbolo della colomba è strettamente legato, come già visto in precedenza, all'immagine dello Spirito Santo, che discende nell'uomo, riammettendolo quindi alla discendenza divina. Il definire da parte del Salvatore come "cose" le colombe sta ad indicare chiaramente la loro perdita di quella funzione redentrice e sacra, dettata dall'incomprensione della casta sacerdotale del vero significato che si cela nel simbolo e nel rito. Non è forse il sacro che anima tutto ? E la defezione del sacro non porta forse al profano, alla qualunquizzazione, alla perdita di qualità di ogni cosa ?

Giovanni 2:17 I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.

La casa è il Tempio rappresentazione simbolica e rituale delle leggi, dei pesi, e delle misure che regolano e costituiscono, allo stesso tempo, il Cosmo, ma anche la soglia per essere oltre al Cosmo, e alla sua ciclicità temporale. Il tendere al Tempio, con tutte le forze fisiche, mentali e animiche, è riassumibile con il termine AMORE SACRO, e indica sia la giusta parossistica tensione verso il divino, sia anche la via per la realizzazione.

Giovanni 2:18 Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Il popolo che non comprende, perchè ignorante, gli atti del Maestro, chiede un segno della sua autorità. Un segno e non un simbolo, in quanto necessità di una rappresentazione concreta e convenzionale della divina autorità per cui Gesù è Re.

Giovanni 2:19 Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

Giovanni 2:20 Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

Giovanni 2:21 Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Giovanni 2:22 Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Ma è nel simbolo e nel rito, e non nel segno, che la Tradizione si esprime agli uomini, in quanto è necessario lo sforzo che porti alla completa comunione: alla Conoscenza che è veicolo e forma di redenzione. La risposta di Gesù risiede nella richiesta di distruzione del vecchio Tempio, e la promessa di riedificazione in tre giorni. I profani rimangono stupiti ed increduli, non comprendono come sia possibile, e il loro essere prigionieri delle convenzioni di questo mondo contrappone, e antepone, la materia allo Spirito, lo scetticismo profano alla immaginazione dell'iniziato. L'edificazione del tempio in tre giorni, si riferisce alla costruzione del Tempio Intimo: lo stesso iniziato. Questa la nuova tradizione: tu uomo sarai Tempio, Sacerdote e Dio. Gesù si allontana, lasciando il vecchio tempio fisico abbandonato.

Conclusioni: Il fiume che viene dall'Egitto

Risulterebbe sicuramente di facile effetto sostenere che Gesù in Cristo, sia il portatore di una Nuova Tradizione. Tale considerazione è relativamente valida se raffrontata alla religione giudaica, così come interpretata e vissuta dalla classe sacerdotale, ma ovviamente non può avere valore di definizione assoluta, in quanto il termine nuovo male si accompagna alla Tradizione che se autentica è in se Universale e Perenne; e

come un fiume carsico attraversa tutta la storia umana. Non è concepibile né invenzione né innovazione, ma solamente rivolgere il cuore e l'intelletto verso il punto dove il corso del fiume non ha subito né interruzione, né inquinamento, ciò che inevitabilmente accade quando l'uomo confonde la propria volontà con quella divina. Ed è quanto sicuramente accaduto nella terra di Palestina, dove per sei secoli una classe sacerdotale ha forgiato con abilità una divinità slegata completamente dalla trina manifestazione, che come in basso, così in alto, è supremo regolo del movimento tutto. Disconoscendo la Madre, si è sicuramente tutto racchiuso nel Padre, mantenendo la potenza, ma essa è diventata inespresa e sterile, in quanto il Figlio non poteva più annunciare, con se stesso, il nuovo ciclo. E' utile osservare come in tutti gli scritti gnostici, legati al Nuovo Testamento, la Trinità è ristabilita nel suo giusto trono, quasi come a fare da contraltare al domino dispotico del solo Padre, così come rappresentato dalla religione sacerdotale giudaica. Ecco quindi nel Gesù in Cristo, la salvezza, la redenzione, la nuova novella che necessariamente si incentra nella figura del figlio circondato da importanti figure femminili (la Madre Maria, e la Sposa Maddalena), e da una quasi assenza della figura paterna a livello terreno, quasi a sottolineare con maggiore incisività il vero raggio della trinità a cui si richiama, e a compensare il torto subito. Non possiamo non ricordare che il vero Padre è già in seme nel figlio, e il figlio è egli stesso testimonianza della presenza del Padre.

A ulteriore sostegno di tale ipotesi, sovente nei vangeli, anche nel brano di Giovanni sopra esaminato, ci imbattiamo nel numero tre, che pare quasi contrapporsi all'eterna monade o al 10, tanto cari alla tradizione sacerdotale dei giudei. Il Tempio è stato edificato in 46 anni ($4+6=10$), e Gesù promette di costruirlo in tre giorni (nel fisico, nella mente, e nell'anima).

Come tre sono i giorni della resurrezione, e ancora il tre come somma cabalistica del numero degli apostoli ($12: 1+2= 3$), e infine come tre è l'ora in cui spira il corpo fisico di Gesù: nel tre moriamo come uomini e rinasciamo come figli di Dio.

Il Tre è l'Uno (Padre) che si specchia nella propria co-immagine il pensiero (La Madre), e unendosi a lei genera il figlio (l'azione sacra, il veicolo sacro, il solo in grado di rappresentare e conoscere il Padre, essendo frutto del Padre, ma anche essere distinto dal Padre).

Un rabbino, un uomo di scienza e conoscenza, che predica, dopo essere stato ammesso, tramite il battesimo nella comunità di Giovanni Battista, un'importante messaggio, dove l'uomo finalmente torna ad essere artefice del proprio destino, dove viene a lui ridonata la possibilità di una scelta, rendendolo finalmente arbitro del proprio rapporto con un Dio Trino che gli era stato mistificato e trafugato all'interno di un Tempio, custodito da sacerdoti tesi alla preservazione di un potere, e della forma apparente di un popolo.

Di fatto tesi a creare una diga lungo lo scorrere del fiume della Tradizione, senza accorgersi che il Sole avrebbe portato all'evaporazione di quanto raccolto nel bacino, e che gli scarti dell'uomo sarebbero stati causa di inquinamento. Ma ciò è stato impedito da Gesù in Cristo, che ha devasto la diga che ne impediva il deflusso dell'acqua, ed egli stesso è stato canale di diffusione, assieme ai suoi apostoli, verso

l'irrigazione di nuovi campi, in modo che la vita della Tradizione ancora potesse generare raccolti abbondanti.

Questa è quindi la cagione della missione del Cristo: ristabilire una continuità, interrotta dalla classe sacerdotale del suo tempo, tradizionale della Santa Trinità, così come incarnata in ogni autentica cultura iniziatica. Resta adesso da chiedersi questo corso tradizionale dove affonda le proprie radici, quale insegnamento è stato snaturato dalla classe sacerdotale.

Leggiamo con attenzione questi passi del Vangelo secondo Matteo:

Matteo 2:13 Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Matteo 2:14 Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto,

Matteo 2:15 dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

E' certo che Erode rappresenti lo strumento atto ad impedire l'enunciazione del messaggio cristico, uno strumento di quelle forze antitradizionali, che sempre saranno di ostacolo all'apostolato del Cristo e dei suoi discepoli, incarnandosi successivamente in Pilato, Giuda, il Sinedrio, la Folla, ecc... La via indicata dall'Angelo conduce in Egitto, luogo di salvezza, di protezione dalla furia omicida di Erode.

Non è forse in Egitto che si manifestò con tutta la sua violenza la collera del Dio Geova, contro quel popolo che in potenza, cultura, ricchezza, sovrastava il suo popolo eletto ? Erano forse schiavi i giudei ? No, erano liberi fra il popolo egizio, essi rappresentavano architetti, operai specializzati, artigiani, godevano di case, di comforti, che spesso hanno rimpianto nel deserto. E molti di loro adoravano le divinità feconde e solari dell'Egitto, aperte ad ogni popolo, ad ogni uomo, e non esclusive di nessuno.

Osiride, Iside, Horus, quanta affinità in questo fecondo culto solare, con il messaggio, la testimonianza di Gesù in Cristo. Se nel primo il Sole regola la vita degli uomini e delle divinità, e attraverso Horus il ciclo ha nuovo inizio, non sono forse il vino e il pane (frutti solari per eccellenza) a rappresentare la novella cristiana ? Ecco quindi la continuità dettata dalla traslazione di Horus in Cristo, e di Geova in Seth, elementi che hanno nei millenni sempre cercato di impedire il regno del Figlio.

In conclusione estrema, è bene ricordare come il Maestro Valentino, il più fine fra i pensatori e iniziatori gnostici, trae le proprie mosse da Alessandria di Egitto: ecco quindi il cerchio chiudendosi, nuovamente aprirsi, là dove tutto era finito in virtù dell'ira di un Dio Totem, donandoci un Dio Universale dell'Amore e del Sacrificio da cui si genera la nuova vita.

Di: Pietro Francesco Cascino
Vice-Segretario Generale della Società Teosofica Italiana